

Collaboratori nel campo di Dio

Sul rapporto tra chiese e missionari/agenzie missionarie

1. “Collaboratori nel campo di Dio” (1 Corinzi 3,9) è il modo in cui l’apostolo Paolo descrive la rete di soggetti diversi, comunque tutti appartenenti alla chiesa universale, che sono attivi nell’opera di Dio. La convinzione sottostante è che Dio ha affidato al suo popolo, unico e composito allo stesso tempo, il mandato di vivere responsabilmente nel mondo (Genesi 1,27-28), annunciando la buona notizia di Gesù Cristo e facendo discepoli le nazioni sino alla sua seconda venuta (Matteo 28,18-20). La chiesa è quindi depositaria di questa alta missione che ne definisce l’identità e che deve essere svolta coltivando al proprio interno uno spirito collaborativo.¹

Nell’adempiere a questo mandato, la chiesa lo attua nelle diverse articolazioni in cui la sua vita si manifesta. Come ricorda il *Preambolo* dell’atto costitutivo delle chiese CERBI (2006),² le chiese locali sono il perno di questa progettualità, in rete di comunione con altre chiese territorialmente vicine e lontane. Biblicamente, infatti, i rapporti tra chiese sono operativi in vista di progetti missionari (Atti 11,22), servizi diaconali (Atti 11,29; 2 Corinzi 9; 1 Timoteo 5,9), assemblee comuni (Atti 15). Nella nostra comprensione ecclesiologicala, tale prospettiva si chiama “congregazionalismo di comunione”.³

2. In linea con l’insegnamento biblico, le chiese talvolta incaricano emissari specifici per servizi a sostegno dell’evangelizzazione e dell’edificazione della chiesa stessa. All’interno della rete delle chiese, queste persone sono mandate per sostenere l’opera (Filippesi 2,25), fondare nuove chiese (Atti 13,2-3), prestare servizi vari (Atti 11,30 e 12,25; Atti 15,30). Dentro questi movimenti c’è sufficiente elasticità non imbrigliabile in rigidi percorsi istituzionali, ma anche un accentuato senso di appartenenza all’unica chiesa e alla necessità della rendicontazione, cioè della condivisione di percorsi di servizio. Nel corso della storia, queste strutture leggere di collegamento tra chiese mandanti e chiese riceventi, sono state chiamate “missioni” o “opere missionarie”. Le missioni sono pertanto agenzie paraecclesiali che collegano chiese e gruppi di chiese all’interno della chiesa universale e che facilitano lo svolgimento del mandato del Signore.

Nella storia moderna della chiesa, queste agenzie sono diventate dei veri e propri protagonisti della missione, mostrando una notevole capacità progettuale tendenzialmente indipendente o tangente la

¹ Le nostre chiese hanno elaborato il senso di questo mandato nella “Dichiarazione programmatica” (2015) che recita:

Le Chiese Evangeliche Riformate Battiste in Italia sono

- *Radicata nella Scrittura, Parola di Dio, in accordo con la fede riformata classica;*

- *Alleate in una rete ecclesiale per il sostegno reciproco e la crescita;*

- *Impegnate ad assimilare, annunciare ed applicare l’evangelo di Gesù Cristo in ogni ambito della vita;*

- *Proiettate verso l’estensione del Regno di Dio attraverso la conversione di peccatori, il discepolato cristiano e il rinnovamento spirituale, sociale e culturale finché il Signore venga.*

² <http://www.cerbi.it/chi.html>.

³ “L’ecclesiologicala di comunione è un vissuto di relazioni inter-ecclesiali il quale riconosce che, biblicamente parlando, la vita della chiesa locale deve stabilire rapporti di comunione con altre chiese locali basati sulla comune confessione della fede evangelica e mirati al sostegno dell’opera nei vari territori in cui esse sono dislocate” (CdA 1/14). Cfr. *Confessione di fede battista del 1689*, art. 26,7; 26,14-15, in *La fede riformata battista*, a cura delle chiese CERBI, Caltanissetta, Alfa & Omega 2012, pp. 79-82.

vita delle chiese, al confronto della quale la realtà delle chiese locali o denominazionali è via via diventata più introspettiva, localistica e non sempre in grado di coltivare una visione missionaria degna di questo nome. Il ruolo delle chiese locali o denominazionali è diminuito, quello delle missioni è cresciuto, spesso ribaltando il carico delle responsabilità e i ruoli di ciascuno.

3. Nella realtà della chiesa evangelica contemporanea, troppo spesso i rapporti tra le chiese e le “missioni” si sono invertiti, con queste ultime che sono divenute snodi centrali delle iniziative e le chiese che sono diventate, e già lo erano, soggetti tendenzialmente passivi. Ciò ha creato evidenti squilibri ecclesiologici con pesanti e negative conseguenze sull’assetto complessivo della chiesa. Non di collaborazione si è trattata, ma di sostituzione. Non di sinergia, bensì di autonomia. Non di partenariato, piuttosto di competizione o di reciproca indifferenza. Per ovviare a ciò, il *Patto di Losanna* (1974) ha opportunamente invitato tutti a ripensare la relazione tra chiese e agenzie missionarie nello spirito della collaborazione nell’evangelo:

“Ci esortiamo vicendevolmente a sviluppare una cooperazione locale che sia funzionale ad assistere la missione della chiesa, a elaborare progetti validi, a incoraggiarci reciprocamente e a condividere risorse ed esperienze” (n. 7).⁴

Risulta evidente che la “missione” in quanto agenzia paraecclesiale è chiamata ad assistere la chiesa/le chiese locali in uno spirito di condivisione circolare di doni e di collaborazione nella promozione dell’opera di Dio. D’altro canto, la chiesa/le chiese devono riappropriarsi di un ruolo che spetta loro nel piano di Dio, senza concedere deleghe in bianco o assumere atteggiamenti remissivi. La relazione, quindi, deve essere riequilibrata in modo da ricostruire la primaria responsabilità delle chiese nello svolgimento del mandato divino e la sussidiaria funzione delle agenzie para-ecclesiali nel sostenerne l’opera.

4. Ciascuna delle nostre chiese ha avuto o ha in corso esperienze saltuarie e/o continuative di collaborazione sul campo con agenzie missionarie e/o con missionari. Altre potranno aprirsi nel futuro. Nel nostro immaginario ci sono vissuti che variano da storie di co-esistenza segnata da reciproca indifferenza o diffidenza fino a fruttuose intersezioni caratterizzate da organica integrazione. Più in generale, in Italia, anche a causa di una ecclesiologia prevalente segnata da identità instabili e localistiche e da condizioni di grande precarietà delle chiese, da un lato, e da un generale spirito indipendentista e disinteressato al contesto locale delle missioni estere, dall’altro, non sempre si sono stabiliti modelli biblicamente sani di relazione.

Questo motivo non è di per sé sufficiente per nutrire sentimenti di scetticismo di fronte a possibili sviluppi futuri. Anzi, è nostro compito lavorare per re-impostare la relazione in termini virtuosi sul piano biblico e responsabili su quello missiologico. Ciò richiede l’impegno a rivedere biblicamente gli assetti ereditati dal passato sia da parte delle chiese che devono maturare la propria visione missionaria, sia da parte delle agenzie missionarie e/o dei missionari il cui compito è arricchire la vita e la testimonianza della chiesa e non di lavorare in modo auto-referenziale. La presenza di agenzie missionarie e di missionari è una risorsa preziosa per la vita delle chiese, l’evangelizzazione e la fondazione di nuove chiese. Il nostro desiderio è di essere parte attiva di un processo di reciproca fecondazione finalizzata all’espansione del regno di Dio in Italia.

⁴ https://www.alleanzaevangelica.org/documenti/2014-4_pattodilosanna.pdf o in *Dichiarazioni evangeliche. Il movimento evangelicale 1966-1996*, a cura di P. Bolognesi, Bologna, EDB 1997, p. 54. Sul contributo del Movimento di Losanna a questa discussione, vedi anche il Lausanne Occasional Paper, n. 24 “Cooperare nell’evangelizzazione mondiale: una manuale sulle relazioni tra chiesa e para-chiesa” (1983): <https://movimentolosanna.it/wordpress/wp-content/uploads/2016/11/LOP24-IT.pdf>

5. Per dare il loro contributo, le nostre chiese devono essere all'altezza del compito affidato dalla Scrittura e calibrato sulle sfide della testimonianza evangelica nel nostro Paese, diventando sempre più interlocutrici credibili e soggetti responsabili nello svolgimento del mandato del Signore. Per essere ricettive e collaborative, esse devono irrobustire la loro identità ecclesiale, la propria progettualità sul territorio, il proprio essere realtà ecclesiali strutturate e funzionanti, vive spiritualmente e in rete nel più ampio contesto evangelico. Inoltre, le nostre chiese devono impraticarsi maggiormente con l'uso delle lingue estere e quindi sviluppare capacità di dialogo con mondi linguistico-culturali diversi. Se queste condizioni sono deficitarie sarà difficile favorire un'integrazione armoniosa dei missionari. Per avere una relazione sana, chiese fragili sul piano identitario e disfunzionali sul piano operativo non saranno collaboratori fattivi della missione. Al contrario, chiese robuste sul versante identitario e progettualmente attive si disporranno ad essere interlocutori umili e credibili.

6. Una progettualità missionaria delle chiese, solida e flessibile, intenzionale e aperta alle collaborazioni, è una condizione necessaria per attivare, coltivare, preservare e sviluppare l'opera dell'evangelo. Le collaborazioni con agenzie missionarie/missionari sono possibili sulla base di un ventaglio di elementi, primo tra tutti il livello di compatibilità dottrinale. Come afferma il già citato *Preambolo*, "è necessario onorare il progetto di Dio e servire, senza compromessi e integralmente, la causa dell'unità evangelica sulla base dell'Evangelo e, in proporzione con il grado di accordo dottrinale esistente, cooperare anche con altri nella consapevolezza che Dio solo deve essere glorificato". Ciò significa che le nostre chiese devono saper discernere e praticare il grado di collaborazione possibile con le agenzie missionarie sulla base dell'accordo dottrinale esistente.

E' evidente che, mentre per attività diaconali, evangelistiche, di preghiera, di rappresentanza istituzionale del popolo evangelico o di sostegno alla libertà religiosa il livello sufficiente di accordo dottrinale sia quello indicato nella *Dichiarazione di fede* dell'Alleanza Evangelica,⁵ la fondazione di chiese e il ministero dell'anzianato nella chiesa necessita di un accordo dottrinale stringente basato sulla *Confessione di fede battista del 1689*. Non è pensabile fondare nuove chiese né condividere le responsabilità della conduzione se non si abbraccia insieme l'ecclesiologia confessionale e confessante che contraddistingue le nostre chiese.

7. Nello stabilire rapporti con missionari in vista della collaborazione, le nostre chiese pondereranno il grado di accordo dottrinale, ma anche la compatibilità della loro filosofia di ministero con il progetto ecclesiale delle nostre chiese. Ciò necessita il confronto sereno e approfondito con i documenti programmatici che orientano l'azione delle missioni in Italia,⁶ per verificare l'estensione delle convergenze e l'esistenza di eventuali punti critici. Andranno ricercati e sviluppati anche rapporti costruttivi con le chiese di provenienza e con le agenzie missionarie di cui fanno parte, essendo anche disposti ad essere visitati da gruppi da quelle chiese e coinvolti in qualche iniziativa in sinergia. Il fatto che i missionari vivono in "due mondi" impegna le nostre chiese a favorire l'integrazione ecclesiale e culturale, nella consapevolezza che sarà necessario e anche salutare per loro mantenere rapporti vivi e continuativi con il loro mondo di provenienza.

In aggiunta, andrà valutata la maturità spirituale dei missionari, tenendo presente che, nella maggior parte dei casi, si tratta di persone solide ed integre sul piano della fede personale, ma in formazione

⁵ <http://www.alleanzaevangelica.org/index.php/che-cos-e-l-aei/dichiarazione-di-fede> ; anche in P. Bolognesi – L. De Chirico, *Il movimento evangelicale*, Brescia, Queriniana 2002, p. 93.

⁶ Un esempio è il documento "The Italy/Malta Foundations For Ministry" (2017) dell'International Mission Board (IMB). In genere le missioni hanno un documento orientativo che contiene le linee-guida dell'agenzia missionaria.

su quello ministeriale e bisognose di ulteriore crescita. Non ci si aspetterà di poter subito e automaticamente caricarli di responsabilità dirette, ma il loro coinvolgimento seguirà un itinerario a tappe puntellato da regolari occasioni di valutazione e di condivisione. Inoltre, la loro previa esperienza ecclesiale è spesso segnata da vissuti in mondi ecclesiali molto diversi dai nostri e quindi l'integrazione è un processo che richiede attenzione, pazienza ed intenzionalità positiva. L'ammissione a membro di chiesa e il coinvolgimento graduale nelle attività sono percorsi necessari per stabilire rapporti solidi e alimentati da fiducia e rispetto. L'accesso al ventaglio formativo dell'IFED (Corso di cultura teologica, Giornate teologiche, Laboratorio della predicazione, *Studi di teologia*, ecc.) è un viatico importante per favorire l'assimilazione della visione delle chiese e l'ambientamento nel panorama evangelico italiano.

Come Paolo era consapevole che nel campo di Dio c'era bisogno di collaboratori diversi, così era certo di questo: "colui che pianta e colui che annaffia non sono nulla: Dio fa crescere!" (1 Corinzi 3,7). Voglia il Signore ricevere ogni lode e onore da quello che le nostre chiese arricchite dall'aiuto di agenzie missionarie e missionari sapranno dare per l'avanzamento del Regno di Dio in Italia.

La Compagnia degli Anziani delle Chiese Evangeliche Riformate Battiste in Italia ha approvato il documento all'unanimità.

Padova, 19-20 ottobre 2018